

Dr. PIERGIULIO BRANCA
Psicologo di comunità

Consulenza psicosociale
Formazione, Ricerca-Intervento

**L'azione dialogica come processo
di empowerment sociale**

Piergiulio Branca e Floriana Colombo

Tratto da “La ricerca-azione come promozione delle comunità locali”
In Animazione Sociale N.1 Gennaio-2003

L'azione dialogica come processo di empowerment sociale

Piergiulio Branca e Floriana Colombo

Come Freire sosteneva in *Pedagogia della speranza*, la «passività appresa» è un'identità concreta dell'oppressione generata dalle forze economiche, storiche e sociali e intensificata progressivamente in assenza di una «conoscenza e comprensione critica della realtà».

L'eterotopia per divenire forma sociale, cioè desiderio e speranza di futuro altro, ha bisogno di luoghi e di modi ove esercitarsi a sollevare domande problematizzanti.

Come Lewin aveva sottolineato (vedi teoria di campo: bisogno come stato di tensione tra individuo e ambiente), occorre ripensare al significato del bisogno, al senso della risposta e a chi ha senso che risponda, perché venga mantenuta viva la possibilità di affrontarlo e risolverlo nei termini in cui viene definito soggettivamente e intersoggettivamente, entro relazioni corte fra le parti sociali.

Dal momento in cui la vita sociale sembra caratterizzata dall'individualismo e dall'indifferenza verso la partecipazione sociale, è necessario ripensare la comunità né solo come il contesto per gli interventi individuali o collettivi, né solo come una risorsa, ma anche come il *soggetto e l'oggetto dell'intervento*.

Questo vuol dire porre l'enfasi sugli aspetti che vanno a ricomporre il senso di comunità, e sul fatto che insieme ai fattori geografico-territoriali, il concetto di comunità riflette un *processo costruttivo intersoggettivo*.

In questo modo si può sintetizzare lo sviluppo di comunità come una filosofia, come una meta a cui tendere e come approccio alla comunitàⁱ. Lo sviluppo di comunità, quindi, ha a che fare con lo sviluppo di un sentimento di comunità e con la crescita della comunità come soggetto: il tutto si traduce nell'obiettivo di far crescere delle comunità competenti. Infatti, se la comunità è il luogo dove la gente lavora, vive le proprie relazioni, dove si esprimono bisogni e problemi e prendono forma i processi di emarginazione, allora la comunità è anche il luogo di eterotropie da riscoprire, ovvero l'ambito nel quale si possono ipotizzare soluzioni e priorità, attivare processi di reinserimento e individuare criteri di legittimazione di bisogni e problemi. Le azioni non sono più pensate sulla persona in quanto singolo, ma «su» e «con» un nuovo soggetto collettivo: la comunità. In questo senso si assiste ad una svolta: da modelli di intervento «della deficienza» (*community based*) che hanno un interesse privilegiato alla mancanza, al problema definito dall'esterno su cui intervenire attraverso una logica del servizio, a modelli «della competenza» (*community development*) che si costruiscono su una considerazione della comunità come fonte di soluzioni collettive definite dall'interno.

Come vedremo più avanti, i processi sociali che concorrono allo sviluppo di comunità sono *il coinvolgimento, la partecipazione e la connessione emotiva*.

Ciò che caratterizza lo sviluppo di comunità è l'interazione tra questi tre processi, che supporta e sviluppa *il senso di responsabilità sociale*. A seconda di come interagiscono questi tre processi e a seconda di come si strutturano le dinamiche al loro interno, i soggetti sociali si percepiscono come corresponsabili di fronte ai vari problemi che possono presentarsi nella comunità. Affinché si consolidino l'impegno e la partecipazione da parte dei soggetti è necessaria la percezione di un adeguato livello di *potere*: un elevato senso di responsabilità sociale non può durare a lungo in una condizione in cui si pensa di non poter fare nulla per cambiare la situazione (si produce un forte senso di frustrazione). «Nello sviluppo di comunità potere e senso di responsabilità vanno considerati nella loro interdipendenza»ⁱⁱ.

In sostanza, i soggetti cambiano le condizioni se sviluppano senso di responsabilità o senso di proprietà rispetto al problema, abilitano competenze partecipatorie, percepiscono di avere un potere, accrescono il senso di comunità.

La logica di fondo di questo scenario è l'empowerment.

In quanto pedagogia della speranza, il processo di empowerment sociale, come passaggio progressivo dalla «coscienza intransitiva ingenua» alla «coscienza transitiva critica», realizzato nella rinnovata relazione fra gruppi sociali, è un orientamento positivo alla considerazione e all'uso delle risorse proprie e altrui, secondo due dimensioni principali: il «protagonismo interno» positivo, e la fiducia esterna, negli altri membri della comunità. Inteso come «pensabilità del cambiamento», l'empowerment è anche una *pluralizzazione di possibilità*: «è il processo di ampliamento (attraverso il miglior uso delle risorse attuali e potenziali acquisibili), delle possibilità che il soggetto può praticare e rendere operative»ⁱⁱⁱ. L'empowerment organizzativo e comunitario non si riduce quindi all'aggregazione di più individui *empowered*, ma include l'attivazione di alcuni fattori di contesto che accrescono le opportunità di empowerment individuale e collettivo.

Pertanto «occorre passare da politiche dell'offerta a politiche della domanda. Se i luoghi intermedi continueranno a essere macchine al lavoro nella dimensione dell'offerta delle opportunità date dall'economia generalizzata, sempre più diverranno luoghi depotenziati e privi di funzioni sociali»^{iv}.

L'agire dell'operatore di comunità è volto a sostenere questa politica della domanda, e della legittimazione della domanda, incoraggiando processi identitari di gruppo che si costituiscono a partire dalla connessione emotiva sui problemi/bisogni, e che fanno sì che ad una domanda/bisogno possa corrispondere un ambito o una comunità che ne legittimi il senso come possibilità di riconoscimento e di reciprocità attraverso un movimento di trasformazione dall'individualizzazione al collettivo, dalla dipendenza all'interdipendenza, all'interno di nuovi rapporti fra esseri e saperi diversi.

In questo senso si può parlare di progettazione dialogica delle nuove comunità postmoderne come un'attività di produzione di mondi possibili o eterotopie.

L'empowerment, ovvero è possibile cambiare?

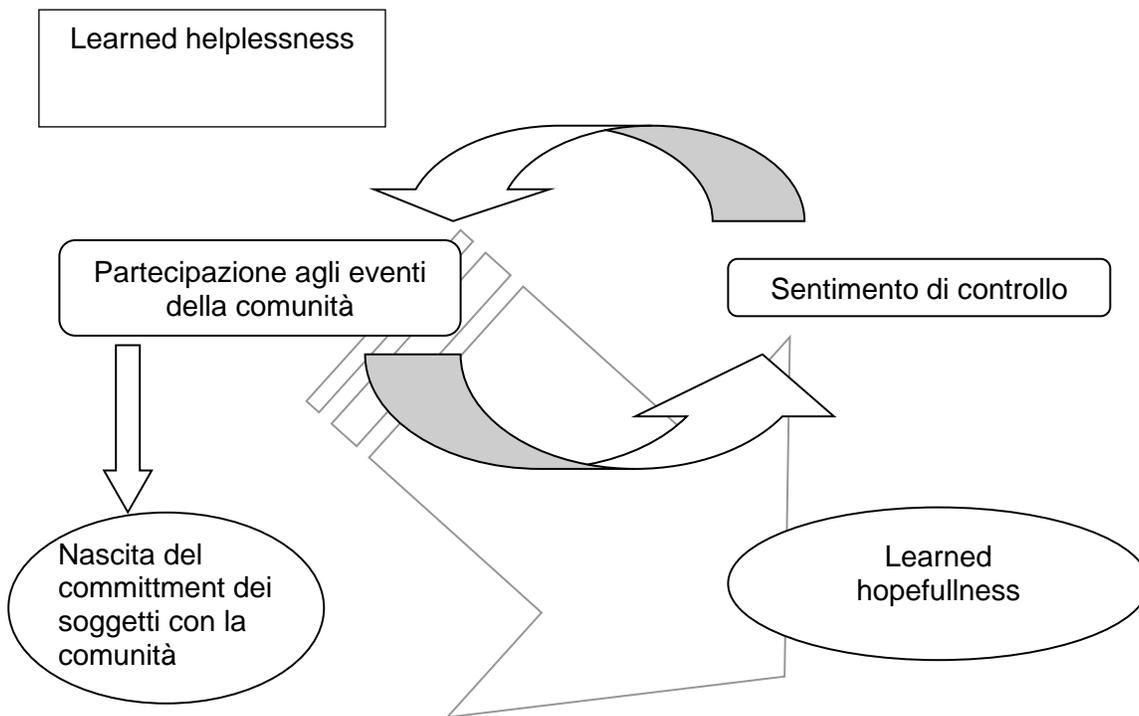
L'empowerment, come specifica Zimmerman^v, non è un tratto immutabile della personalità, ma una costruzione dinamica ed evolutiva guidata dal contesto: assume perciò forme diverse per persone diverse in contesti diversi. Il carattere *open-ended* del costrutto pone difficoltà di misurazione, ma permette che venga adattato alle norme, ai valori e alla visione del mondo specifici dei singoli ambiti d'intervento, gruppi di comunità e comunità. L'empowerment come strategia di sviluppo di comunità competenti consiste proprio nel favorire la crescita della natura *empowering* della comunità, e dello stato *empowered* dei suoi membri, a partire dai più semplici processi di *micro-pedagogia della partecipazione sociale come pratica di libertà*.

Con altre parole, riprendendo la terminologia dell'ala radicale della psicologia di comunità (Rappaport ha chiamato questo processo «acquisizione di potere»), la radice di empowerment è *power*, potere: infatti è proprio dalla situazione di mancanza di potere che si attiva il processo. La percezione di assenza di potere può dipendere da fattori sia soggettivi che oggettivi: l'assenza di esperienza politica, il mancato accesso alle informazioni, l'assenza di sicurezza economica, l'appartenenza a gruppi sociali stigmatizzati e interiorizzati secondo gli stereotipi negativi della società, il sentimento di disorientamento rispetto alla complessità, il fatalismo e l'arrendevolezza di fronte a un tessuto sociale disgregato^{vi}.

Il passaggio all'acquisizione di potere sulle condizioni che influenzano la qualità della vita implicano processi di condivisione di bisogni/competenze/ desideri, modificazione nei rapporti tra i soggetti della comunità, riappropriazione delle abilità e competenze proprie di ciascun soggetto sociale.

Rappaport intende con ciò enfatizzare l'incremento delle capacità delle persone di passare dalla cosiddetta situazione di «passività appresa» (*learned helplessness*) del soggetto che ha sviluppato un sentimento di impotenza di fronte a esperienze alienanti o frustranti, «all'apprendimento della speranza» (*learned hopefulness*) derivata dal sentimento di aumentato controllo sugli eventi, tramite la partecipazione e l'impegno nella propria comunità^{vii} (Fig. 1).

Fig. 1 – L'empowerment dalla passività appresa all'apprendimento della speranza

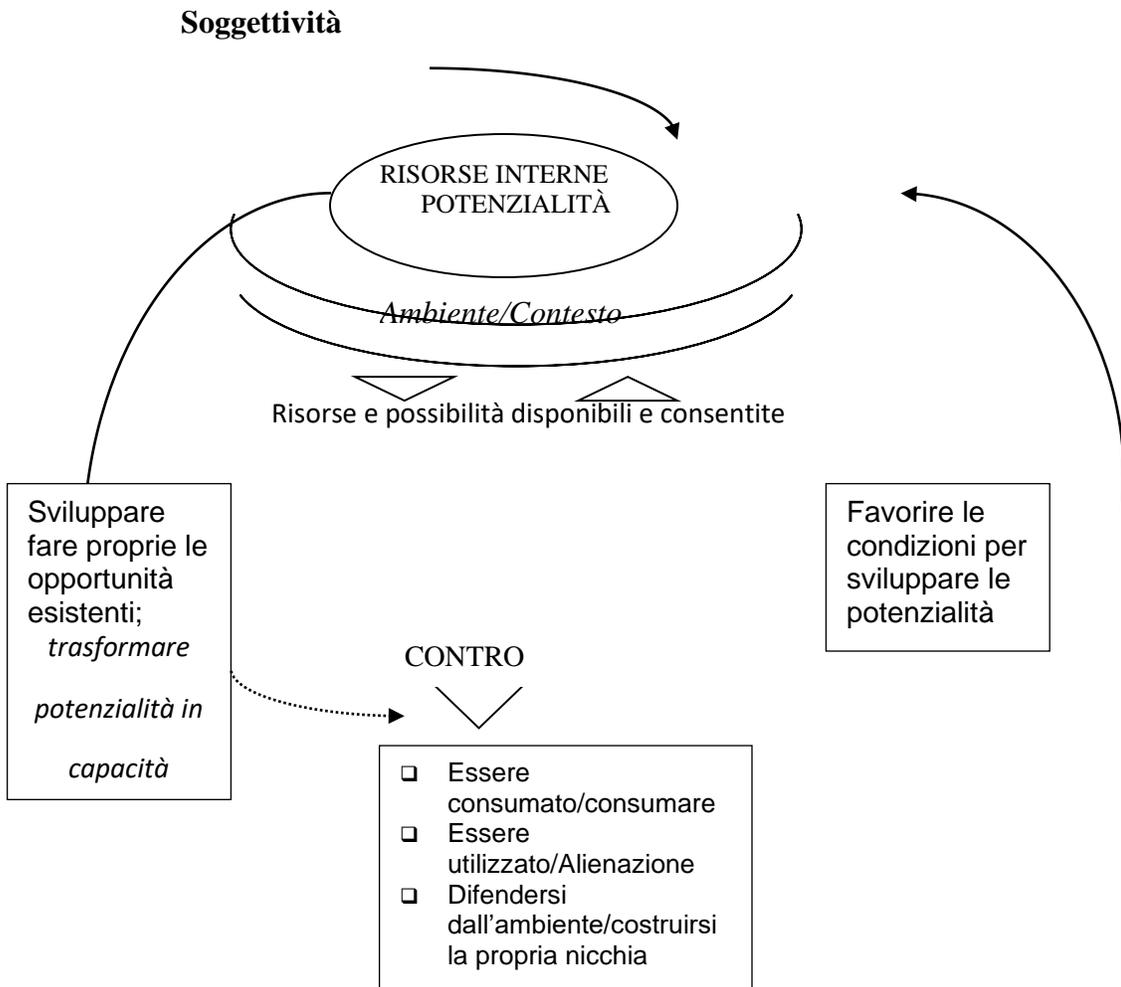


Possiamo affermare che la partecipazione a eventi significativi (in quanto il percorso permette ai soggetti di sentirsi parti-in-azione), genera il *commitment*^{viii} con la comunità (ovvero il riconoscimento dell'ingaggio reciproco del soggetto con la comunità). Lo sviluppo di processi partecipativi nei percorsi di cambiamento è fortemente correlato alla crescita del senso di proprietà (*ownership*) dei progetti, dei servizi, ecc. Il senso di proprietà, a sua volta, permette l'instaurarsi del *sentimento di controllo* dei soggetti rispetto alla propria situazione di vita nella comunità, e alla qualità di vita in essa possibile e desiderabile. Le due variabili (partecipazione agli eventi e sentimento di controllo) si rinforzano vicendevolmente sviluppando nei soggetti la consapevolezza di poter influenzare il contesto e le decisioni che riguardano la propria esistenza. In questo senso si potrebbe dire che è l'azione collettiva che alimenta e mantiene la speranza nella possibilità di influenzare, cambiare, trasformare la realtà di appartenenza^{ix}.

Infatti l'emancipazione individuale e quella sociale non possono andare disgiunte: perché un intervento sia efficace non si può prescindere dal tenere in considerazione gli aspetti dinamici della personalità individuale che si trovano inevitabilmente a confronto con il mondo esterno, con l'organizzazione del

sistema sociale che può essere favorente o inibente^x. La consapevolezza di questa dinamicità chiama in causa la necessità di progetti di intervento che prevedano l'empowerment tanto dell'individuo quanto dell'ambiente sociale in cui è inserito.
 L'empowerment infatti regola il rapporto tra i due poli della dialettica: persona/ambiente, soggettività/realtà oggettiva. (Fig. 2).

Fig. 2 - L'empowerment psicologico



In questo senso risulta importante sottolineare che l'empowerment nell'accezione più completa è dato dalla sinergia dell'empowerment psicologico, relativo al senso di padronanza e di controllo del soggetto per ciò che riguarda la sua relazione con parte del mondo, e dell'empowerment oggettivo-ambientale, cioè le risorse e le possibilità disponibili/consentite dall'ambiente.

Il processo di empowerment si promuove, si costituisce e si mantiene nella sinergia fra ambiente e soggetto. Da un lato l'ambiente, il contesto sociale, può favorire o ostacolare le condizioni che portano allo sviluppo delle potenzialità dei soggetti (emersione, legittimazione delle istanze) e favorire o ostacolare l'accesso alle risorse come opportunità di sviluppo dei soggetti.

Dall'altro lato il soggetto, attraverso l'azione nel contesto, può sviluppare/trasformare le sue potenzialità e risorse in capacità, e percepire i vincoli posti dall'ambiente come opportunità che veicolano istanze di cambiamento.

Quale strategia ispira autenticamente l'assunzione di una tale ottica di pluralismo negoziale?

Occorre adottare una strategia promozionale dell'empowerment di comunità, attraverso proposte di azione sociale (o prepolitica) agite in modo sinergico con una pluralità di soggetti, che prefigurino delle finalità orientate alla maturazione e alla crescita delle comunità come condizione di crescita della società nel suo insieme, con attenzione alla specificità dei contesti, e a chi è lasciato indietro dagli ingranaggi del potere nella complessità.

Una continua interdipendenza fra diversi livelli

Zimmerman^{xi} ha individuato alcuni presupposti teorici/pragmatici rispetto all'empowerment. Egli afferma che l'empowerment è una variabile continua che si presenta con diversi gradi e livelli nei soggetti. Alcune persone, organizzazioni o comunità possono essere più *empowered* di altre. Inoltre è importante sottolineare che anche la variabile tempo incide sullo sviluppo dell'empowerment che si configura come una costruzione evolutiva che può presentarsi più o meno presente in un soggetto in tempi differenti.

Abbiamo già visto che l'empowerment si specifica in relazione al contesto e alla popolazione di riferimento essendo una costruzione dinamica guidata dal contesto. Infine è importante sottolineare che l'empowerment è una costruzione articolata su diversi livelli. Le ricerche intorno all'empowerment possono aiutarci a capire meglio l'adattamento individuale, lo sviluppo delle organizzazioni e la vita della comunità.

Rappaport^{xii} asserisce che l'empowerment è un edificio con molti piani: infatti egli individua dei diversi livelli di analisi tra i quali si presume ci sia un processo di reciproca influenza. I diversi livelli di intervento e di sviluppo si collocano su un *continuum* che dal livello individuale arriva fino a quello sociopolitico: dalla dimensione individuale a quella interpersonale, a quella microambientale e organizzativa, a quella macroambientale e sociale. Secondo la definizione del Cornell Empowerment Group^{xiii}, il concetto di empowerment

risulta un processo intenzionale continuo, centrato sulla comunità locale, che comprende il rispetto reciproco, la riflessione critica, la capacità di prendersi cura, la partecipazione di gruppo. Attraverso tale processo le persone svantaggiate sul piano della distribuzione delle risorse importanti, possono accedervi in misura maggiore e possono controllarle.

Da questa definizione emerge l'enfasi sull'aspetto intenzionale del cambiamento, la necessità di collocare il processo nel contesto specifico, il rapporto simmetrico tra operatori e soggetti dell'intervento e l'importanza di promuovere delle attività partecipative di gruppo.

Zimmerman, partendo dall'analisi delle definizioni precedenti, individua altre componenti da includere nel processo di empowerment: *l'azione collettiva, la consapevolezza critica, il controllo*^{xiv}.

Questi concetti strutturano la teoria dell'empowerment attraverso i diversi livelli.

Il controllo si riferisce alla capacità, percepita o attuale di influenzare le decisioni.

La consapevolezza critica consiste nella comprensione del funzionamento delle strutture di potere e dei processi decisionali, di come i fattori in gioco vengono influenzati e le risorse mobilitate (cioè identificate, ottenute, gestite). Un indicatore è la capacità della comunità di costruire e distinguere le possibili strategie di cambiamento.

L'azione collettiva o partecipazione rimanda all'operare per ottenere risultati desiderati.

Per quanto riguarda l'applicazione di questi fattori sui differenti livelli di analisi, Zimmerman afferma:

a livello individuale questi fattori si traducono nell'esercizio del controllo rispetto ai processi decisionali; nella comprensione degli agenti in gioco e nella capacità di agire per influenzare il contesto socio-politico; a livello d'analisi delle organizzazioni questi fattori si riferiscono a strutture di natura orizzontale e non gerarchica che favoriscono l'esercizio del controllo, alla mobilitazione interna di risorse che produce forme volontarie di coordinamento, di gestione e utilizzo degli spazi e alla creazione di spazi in cui i membri lavorino insieme per prendere decisioni e proporre obiettivi; a livello di comunità questi fattori si riferiscono a contesti in cui organizzazioni e persone interagiscono per rafforzare la vita della comunità e per assicurarsi che questa si interessi ai loro locali bisogni e problemi.

L'empowerment degli individui, delle organizzazioni e della comunità sono reciprocamente interdipendenti e sono tanto causa quanto conseguenza l'uno dell'altro. La misura in cui gli elementi di un determinato livello di analisi sono *empowered* è direttamente collegata al potenziale *empowering* degli altri livelli e viceversa. Gli sforzi per comprendere i processi di *empowering* e i loro risultati risultano incompleti se non si studiano e integrano i diversi livelli di analisi.

La promozione dell'empowerment intende collegare il benessere individuale al più ampio ambiente sociale e politico sostenendo che le persone hanno bisogno di occasioni per divenire attive nel prendere decisioni di comunità in modo da migliorare la propria vita. I singoli partecipanti possono sviluppare un senso di empowerment anche se prendono decisioni «sbagliate» perché anche in questo modo sviluppano una più profonda comprensione del processo decisionale e fiducia nella possibilità di influenzare le decisioni che interessano la loro vita. Le organizzazioni possono essere *empowering* anche senza ottenere cambiamenti politici se offrono spazi alle persone per esercitare controllo. Le comunità, infine, aumentando le occasioni per i residenti di partecipare al processo politico, anche se alcune battaglie andranno perse, possono veicolare processi di empowerment^{xv}.

L'empowerment, quindi, inteso come strategia di sviluppo di comunità competenti, consiste proprio nel favorire la crescita della natura *empowering* della comunità, e dello stato *empowered* dei suoi membri, a partire dai più semplici processi di micro-pedagogia della partecipazione sociale.

Il ruolo dell'operatore di comunità è proprio quello di costruire insieme ai soggetti dell'intervento un ponte tra la struttura di potere esistente e la comunità competente emergente, in modo che individui e gruppi possano negoziare da una posizione di maggior forza, e influenzare la struttura e la forma delle comunità in cui vivono, nonché la qualità di vita.

L'empowerment sociale, in quanto pedagogia della speranza, ci richiama a ripartire dall'attenzione alla soggettività della realtà sociale, quale mezzo per dare senso, consenso e dissenso, quindi creare significati, contro l'oggettività (dell'occhio esperto) che spesso è un mezzo per costringere la realtà entro modelli prototipici o ideologici oppressivi che riducono alla rassegnazione o alla lamentazione. La soggettività permette la creazione continua della realtà sociale, ed è un modo per utilizzare la negoziazione per realizzare nuove intersoggettività. Neg-ozío quale negazione dell'ozio, e uscita dalla passività. Il negoziato è infatti lotta «per» (non «contro»), partecipazione e desiderio di cambiamento, oltre che pretesa di cittadinanza e benessere. La metafora che più vi si avvicina è quella dei «sedersi

attorno a un tavolo». Questo tavolo ha delle gambe su cui si basa la produzione di beni relazionali, ovvero immateriali e psichici, oltre che materiali e fisici. Questo tavolo ha di necessità un supporto plurale, fatto di soggetti diversi (parte, controparte...), livelli diversi (individui, gruppi, organizzazioni...) obiettivi e interessi diversi. Attorno a questo tavolo da spettatori passivi che vivono la complessità in forme sociali oggettivate dall'impotenza, divengono «neg-ozziatori», ovvero sono soggetti sociali che tentano di trasformare la diversità in comunità, inventando rapporti e processi inediti, contrattando soluzioni, producendo condizioni per nuovo benessere.

-
- i Chavis M. D., De Pietro G., Martini R. E., *Prevenzione del disagio e sviluppo di comunità. Concetti di base e strategie operative*, in «Animazione Sociale», 4, 1994, pp. 9-20.
- ii Martini R. E., Sequi R., *op. cit.*
- iii Brusciaglioni M., *Il processo di self-empowerment come potere personale interno*, relazione al primo congresso europeo di psicologia di comunità, Roma 1995.
- iv Bonomi A., *op. cit.*
- v Zimmerman M. A., *Empowerment e partecipazione della comunità. Un'analisi per il prossimo millennio*, in «Animazione Sociale», 2, 1999, pp. 10-24.
- vi Branca P., Colombo F. «Verso una pedagogia di comunità» in : AA.VV.- *Territorio e lavoro di Comunità* - CLEUP Editrice, Padova 2001
- vii Zimmerman M. A., Rappaport, *op. cit.*
- viii Becker H. tra l'altro sostiene che il *commitment* è un essenziale fattore protettivo e preventivo rispetto allo sviluppo della «carriera deviante». Cfr Becker H., *Outsiders: saggi di sociologia della devianza*, EGA, Torino 1987.
- ix Branca P., Colombo F., *op. cit.*
- x Brustia P., De Piccoli N., *Percorsi identitari ed empowerment sociale*, in «Animazione Sociale», 10/1996.
- xi Zimmerman M. A., *op. cit.*, in «Animazione Sociale», 2, 1999.
- xii Rappaport J., *Terms of empowerment exemplars of prevention: towards theory of community*, in «Psychology» vol.15, 2, 1987.
- xiii The Cornell Empowerment Group, *Empowerment and family support*, in «Networking Bulletin», 11, 1999, Cornell University, Ithaca 1989.
- xiv Zimmerman M. A., *op. cit.*
- xv *Ibidem.*